

Libri...**Letture**

Giovanni Sampaolo

**LA RETE INFINITA
In margine a un atlante letterario**

Se la critica della storiografia ha mostrato da tempo il legame del racconto storico con la macchina finzionale del romanzo ottocentesco, altrettanto assodato è il fatto che il racconto edificante della storia letteraria come linea continua unificante nel tempo nasce nell'Ottocento come uno strumento fondamentale per costruire l'identità immaginaria di *Kulturnationen* senza stato unitario come la Germania e l'Italia (si pensi a De Sanctis e a Gervinus). Perdendo rilevanza – nell'epoca della globalizzazione – l'enfasi sulla peculiarità nazionale, il meccanismo narrativo stesso che deve garantire una identità nazionale edificandone la storia nel tempo perde di interesse, sembra essere ormai un letto di Procuste che con le sue costruzioni – epoche, periodizzazioni ecc. – taglia mani e piedi, vita e respiro al racconto sulla letteratura.

Ci si domanda allora: sono possibili altri modi di narrare la storia culturale? Si possono immaginare modelli alternativi? Ci si è chiesti se fosse possibile sostituire all'autostrada a senso unico del racconto storiografico il racconto di spazi e luoghi della letteratura: una miriade di vie principali e vie secondarie disposte a reticolo, che si intersecano in mille modi e non terminano mai; sentieri individuali, vicoli ciechi, labirinti, andirivieni, ma anche piazze comuni, nodi, oppure faglie che scoprono stratificazioni e cunicoli sotterranei.

Nasce così, all'insegna della simultaneità pluriprospettica, della discontinuità, della complessità non lineare, in breve: dello *spatial turn* contemporaneo, l'*Atlante della letteratura tedesca* (Quodlibet, Macerata 2009), curato da Francesco Fiorentino e da chi scrive. Esso si compone di 73 saggi su altrettanti luoghi dell'Europa di lingua tedesca, ma anche su tanti luoghi lontani, dall'America alla Grecia, da Marte al Giappone. Gli autori sono 66, distribuiti in tutta Italia e anche oltreoceano. Il volume è corredato di una trentina di carte geografiche tematiche che abbiamo elaborato insieme alla geografa Carla Masetti.

L'Atlante non è una integrazione geografica o un supplemento in appendice alla Storia della letteratura. Esso rappresenta piuttosto una alternativa alla storiografia letteraria quale la conosciamo, esso pratica una topografia della letteratura intesa come un altro modo di fare la storia letteraria. Al limite, sono semmai le storie della letteratura che possono fare da opere di consultazione per la più diffusa e approfondita trattazione di tanti singoli temi (autori, opere, movimenti, ecc.).

Ebbene, esisteva già da lungo tempo, sia pur latente, qualcosa come una geografia della letteratura. Il famigerato Josef Nadler, vicino all'ideologia nazista, fu solo il più noto rappresentante nell'area di lingua tedesca (e dopo di lui nessuno più osò parlare, in quei paesi, di geografia letteraria): la storia o preistoria degli studi in proposito è stata ricostruita dalla germanista svizzera

Barbara Piatti in un libro dal titolo *Die Geographie der Literatur*¹. Si può scoprire così che almeno il titolo *Atlante della letteratura tedesca* ha una sua minuscola tradizione: il primo *Deutscher Literaturatlas* uscì nel 1907, un secondo nel 1909². Vi è poi il noto *dtv-Atlas der deutschen Literatur*, compendio didattico tascabile non tanto di geografia letteraria quanto piuttosto di storia letteraria efficacemente sintetizzata in diagrammi, secondo le tradizionali articolazioni in macro- e microepoche³. Esistono inoltre, com'è noto, fiorenti generi vicini come l'atlante storico-artistico e soprattutto la "guida" letteraria a singole città o regioni oppure all'intera Germania⁴. E attualmente un gruppo di ricercatori sta lavorando nelle università di Zurigo e Gottinga a un ambizioso progetto per la creazione di un atlante letterario cartografico d'Europa⁵.

Proprio l'orientamento strettamente cartografico di quest'ultimo tipo di studi induce a richiamare tutti gli argomenti di quella «critica della ragione cartografica» che è stata elaborata dal geografo Franco Farinelli come momento di una decisiva critica del modello della razionalità occidentale⁶. Localizzare l'immaginario – "territorializzarlo", secondo l'uso linguistico di Deleuze e Guattari⁷ – vuol dire ancorarlo. "Ortsgebundenheit" è un concetto tipico di questo modo di vedere⁸. Ed esso è assolutamente necessario e istruttivo, perché fa emergere tutta una serie di necessitazioni della produzione culturale, ma rischia di mutarsi altresì in una prigione astratta del pensiero. Al discorso delle "radici" e del "radicamento" che si annida in ogni rappresentazione geografica della cultura occorre tenere accanto l'immagine di quei tronchi d'albero nella neve di cui scrive il primo Kafka: non li si può smuovere, «perché sono saldamente legati al terreno. Ma guarda: anche questo è un'apparenza»⁹. L'evidenza del legame col luogo si rivela ben presto illusoria perché i luoghi culturali vengono costruiti da atti dell'immaginazione, anche qualora esistano fisicamente e istituzionalmente. E l'immaginazione è plurale e mobile, contamina cose lontane fra di loro. I fili che tende nello spazio corrono in tutte le direzioni, si incrociano, si ingarbugliano. Non si vuole qui giocare Kafka contro Carl Schmitt. Ma la letteratura è

un lavoro dell'immaginario che trasforma i luoghi comuni e condivisi in spazi singolari, che svuota i luoghi concreti per farne il *medium* di percorsi che articolano un'altra geografia – poetica, mitica – che interferisce con la geografia disegnata dagli ordini discorsivi del presente¹⁰.

- 1 Cfr. B. Piatti, *Die Geographie der Literatur. Schauplätze, Handlungsräume, Raumphantasien*, Wallstein, Göttingen 2008.
- 2 Cfr. S. R. Nagel, *Deutscher Literaturatlas. Die geographische und politische Verteilung der deutschen Dichtung in ihrer Entwicklung nebst einem Anhang von Lebenskarten der bedeutendsten Dichter auf 15 Haupt- und 30 Nebenkarten*, Wien 1907; Gustav Könneke, *Deutscher Literaturatlas*, Marburg/Wien/New York 1909.
- 3 Cfr. H. D. Schlosser, *dtv-Atlas der deutschen Literatur*, dtv, München 1983 con numerose ristampe.
- 4 L'ultima è quella di Fred Oberhauser e Axel Kahrs, *Literarischer Führer Deutschland*, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 2008, che enfaticamente riunisce per la prima volta in un'unica opera le due Germanie, escludendo però grandi e fondamentali territori della letteratura di lingua tedesca come l'Austria e la Svizzera.
- 5 Si veda la descrizione del progetto all'indirizzo <http://www.literaturatlas.eu/index.html>.
- 6 Cfr. F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.
- 7 Cfr. G. Deleuze / F. Guattari, *Kafka. Pour une littérature mineure*, Minuit, Paris 1975 (tr. it. *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, Macerata 1996).
- 8 Il concetto è impiegato dallo stesso Moretti, *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*, Einaudi, Torino 1997, p. 7, affermando «la natura *ortgebunden* [sic], legata-al-luogo, della letteratura».
- 9 F. Kafka, *Drucke zu Lebzeiten*, hrsg. von Wolf Kittler, Hans-Gerd Koch und Gerhard Neumann, Fischer Taschenbuch, Frankfurt a.M. 2002, p. 33.
- 10 F. Fiorentino, *I sentieri del canto. L'Europa dei romanzi e il pensiero contemporaneo sullo spazio*, in

Inarrestabile – da sempre – è la mobilità della geografia letteraria come fatto antropologico, una topografia sempre instabile, metamorfica, che trasferisce tutti i suoi contenuti nella condizione ibrida e nomade dell’immaginazione. Il termine stesso di “atlante” ci veniva ispirato perciò fortemente dall’*Atlante di Mnemosyne* di Aby Warburg col suo concetto di “migrazione di immagini”.

Con l’*Atlante* dunque abbiamo voluto sì localizzare la cultura di lingua tedesca, ma accanto alla ineludibile territorializzazione della situazione “reale” abbiamo voluto mostrare altrettanto la “deterritorializzazione” a cui la letteratura lavora senza sosta. Inoltre, in modo immanente nella struttura dell’opera ed esplicitamente nell’*Introduzione*, abbiamo argomentato la particolare necessità di un approccio geografico alle culture sviluppatesi nell’Europa di lingua tedesca con il richiamo all’aspetto policentrico e frammentario, anzi «acentrato» e «multipolare»¹¹, e alla permeabilità, verso tutti i punti cardinali, di quest’area posta “nel mezzo”. Tali fattori di variabilità e pluricentrismo improntano tutta la storia geopolitica di questa ampia zona del nostro mondo. Ogni volta che sono stati bloccati è sempre seguita un’enorme ondata di frantumazione e di fluidificazione. In particolare, la caduta della cortina di ferro ha tratto prepotentemente verso est la percezione europea dello spazio negli ultimi vent’anni¹². L’area europea di lingua tedesca, storicamente molto fluttuante, soprattutto verso est ma anche verso sud e con frustrazioni e rivalse a ovest solo da mezzo secolo sanate, è una matassa senza fine, un rizoma. E il concetto di “letteratura minore” nel senso di Deleuze e Guattari, a veder meglio, ben si attaglia a *tutta* la letteratura di lingua tedesca¹³, che è stata quasi sempre e dovunque una letteratura di province minori, caratterizzata dalla microterritorialità di un universo senza centro, così come “minore” era persino la piccolissima Weimar del classico tedesco per eccellenza: Goethe.

Volevamo presentare lo spazio culturale tedesco col suo passato e il suo presente dal punto di vista della relativizzazione delle tradizioni e identità nazionali, nel quadro della “costellazione postnazionale”, nell’ottica della globalizzazione. Anche per questo il libro tratta di tanti luoghi esterni allo spazio di lingua tedesca, che sono fondamentali per queste letterature.

Ciò che ci proponevamo era allora un panorama delle letterature e culture di lingua tedesca dalla metà del Settecento a oggi attraverso una scelta rappresentativa di luoghi ma anche attraverso una scelta rappresentativa di modalità dello spazio letterario, ossia dimensioni eterogenee, spazi paralleli.

Passo dunque in rassegna a volo d’uccello le principali scansioni del libro. Esso prende l’avvio seguendo i due grandi fiumi indicati già da Tacito come i confini naturali della Germania, ossia il Reno e il Danubio. Da essi si originano due mitologie per molti versi complementari, l’una confinaria nel senso della contrapposizione alla Francia e nel senso della verticale venerazione degli abissi del Reno, l’altra invece distesa nel senso dell’orizzontale contiguità fra le terre danubiane codificate da Magris come scettico-tollerante culla del postmoderno.

Id. (a cura di), *Topografie letterarie* («Cultura Tedesca», n. 33, num. monogr.), Carocci, Roma 2007, pp. 13-54, la citazione è tratta dalle pp. 33-34.

11 F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, cit., p. 123.

12 Cfr. K. Schlögel, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Milano: Bruno Mondadori, 2009.

13 In senso analogo, lo slavista Luigi Marinelli osserva che le letterature nazionali dell’Europa reputata ‘maggiore’ per convenzione, come la letteratura italiana dell’Ottocento, potrebbero essere considerate – proprio nel senso di Deleuze e Guattari ‘letterature minori’ a fronte dell’unicificante prospettiva di una ‘letteratura europea’. Cfr. L. Marinelli, *Riaggiustamento o legittimazione? Canone “europeo” e letterature “minori”*, in «Critica del testo», X/1 2007, pp. 105-125, in particolare p. 113.

È poi la volta delle piccole capitali, il pregio dell'area di lingua tedesca di possedere una quantità e varietà straordinaria di centri culturali anche di piccole e talora minuscole dimensioni. Tubinga è illustrata da Heinz Schlaffer alla luce di considerazioni sul ruolo-chiave svolto nella Germania del Settecento e primo Ottocento dalle università, luogo di liberazione intellettuale ed estetica dall'indottrinamento religioso e autoritario. Tra i luoghi trattati in questa sezione, sono sedi universitarie anche Lipsia, Gottinga, Jena e Heidelberg. Aggiungendovi la Zurigo del Settecento e la Berlino tra Lessing e Hoffmann coi suoi salotti, si delinea anche una stretta interrelazione tra una rete di luoghi e una macroepoca letteraria. Trovano posto qui anche capitali delle arti che impegnano considerazioni fortemente interdisciplinari come Dresda e la Monaco di primo Novecento. Wendelin Schmidt-Dengler dà infine una rappresentazione esemplare di come, con Graz, una città dell'arretrata provincia austriaca abbia potuto dettare legge per decenni nelle nuove tendenze letterarie grazie a un'avanguardia locale – scaturita non a caso anch'essa dall'università.

Si passa quindi alle metropoli, anzitutto quelle straniere. Una Parigi splendidamente narrata da Paolo Chiarini è incentrata sull'esperienza della Grande Rivoluzione e del post-luglio 1830 da parte degli intellettuali tedeschi, in particolare Heine. Assai più critico il rapporto dei tedeschi con Londra, mentre Roma conosce una canonizzazione tale da invocare su di sé tutti i rituali di scongiuro propri della demitizzazione. Nella rappresentazione delle metropoli di lingua tedesca si è scelto invece un doppio registro: da un lato descrivere il contesto sfaccettato della produzione letteraria (valga ad esempio quell'oggetto interdisciplinare se mai ve ne furono che è Vienna intorno al 1900), dall'altro le visioni letterarie della città stessa. È il caso della Berlino dell'Espressionismo dipanata da Antonella Gargano come intreccio di topografie eterogenee (letterarie, artistiche, architettoniche, cinematografiche ecc.) o di Berlino dopo il Muro.

Tre luoghi della memoria nazionale: Weimar, il prato svizzero del Rütli dove nacque la Confederazione Elvetica e il Burgtheater viennese vengono trattati nel segno di una memoria culturale e di un mito che si autoalimenta (anche commercialmente, turisticamente) fino ad autodivorarsi.

Da questi centri assoluti dell'identità svizzera, austriaca e tedesca si passa all'estrema periferia: spazi di confine che oggi spesso non ricadono più nemmeno in paesi di lingua tedesca: la Königsberg di Kant, oggi Kaliningrad (Paolo D'Angelo), Strasburgo, il Banato di Herta Müller, la Bucovina, il Südtirol. Spazi di scambio ma anche di attrito. Come la Zurigo dell'Ottocento e del Novecento dispiegata da Francesco Fiorentino quale crogiolo di idee rivoluzionarie nell'ambiente dei fuggiaschi dalle persecuzioni politiche di tutta Europa – accostamenti come Lenin e il Cabaret Voltaire.

Miti del Sud: la Grecia, scrive Luciano Zagari nel suo saggio, è «il paese più importante per la cultura tedesca moderna», eppure si tratta dell'«invenzione di un mito». Gli altri Miti del Sud evocati in questo capitolo sono l'Italia e – a parte – la Sicilia, una Sicilia tutta architettonica, quella presentata da Michele Cometa.

Una chiosa linguistica: da lungo tempo esistono i concetti di *Austriazismus* e *Helvetismus* per espressioni del tedesco che sono correnti solo in Austria e Svizzera. Da alcuni anni circola però nella *Varietätenlinguistik* anche la parola *Teutonismus* per peculiarità del cosiddetto «deutschländisches Deutsch»¹⁴. Così il capitolo formato dagli articoli su argomenti tedeschissimi quali la Wartburg e la Prussia si chiama *Teutonismi*, un titolo che riconosce e al tempo stesso relativizza la tedeschità all'interno dell'area germanofona.

Da qui il salto a quella Mitteleuropa che per la germanistica soprattutto italiana ha il suo cuore

14 Vgl. U. Ammon, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz. Das Problem der nationalen Varietäten*, Berlin u.a.: de Gruyter. 1995, S. 319. Sul concetto di *Teutonismen* cfr. *ivi*, pp. 330-357.

nello “star sospesi nel mezzo” degli intellettuali ebrei fra la modernità occidentale e la fascinazione ancestrale dell’ebraismo orientale. I contributi di questa sezione s’intitolano *Kakania, Percorsi dell’ebraismo orientale, Shtetl, La Praga di Kafka* (la capitale Boema che come centro decentrato è scelta emblematicamente per l’immagine di copertina dell’*Atlante*) e infine *Trieste*.

Quindi troviamo due pagine di un triestino d’eccezione: Claudio Magris, pagine con un loro frontespizio, per così dire rilegate al centro esatto del volume e intitolate al villaggio croato di *Crno Selo* – ma a dire il vero è un malizioso falso alla Borges¹⁵.

Lacerazioni – elaborazioni letterarie delle fratture senza paragoni nella storia tedesca del XX secolo. Le *Topografie dell’esilio* sotto il nazismo, le *Topografie della Shoah, La Berlino del Muro*.

Se anche il “reale” non consiste solo di costruzioni culturalmente stabilizzate, dalla valenza perciò intersoggettiva, quanto è dubbio comunque il confine tra luoghi reali e luoghi di finzione nelle opere letterarie? Ciò risalta con la massima evidenza quando si tratta di quei luoghi immaginari e al tempo stesso più reali del vero, in cui è stata distillata la quintessenza di un *Daseinsgefühl* dell’area di lingua tedesca quale la *Heimat*. Qui si giunge al cosiddetto in traducibile, perciò abbiamo intitolato il capitolo con una perifrasi: *Le piccole patrie*. Articoli: *Heimat*, appunto, con decisivi riferimenti all’omonima epopea filmica, quindi la tedesca Schilda di fine Cinquecento accoppiata con l’Abdera di Wieland, falsamente greca ma in realtà molto tedesca, e la Seldwyla svizzera di Gottfried Keller.

Messa la patria natale in sicurezza – o forse meglio in insicurezza – dirigiamoci nelle più remote lontananze. Il concetto di “Oriente” è talmente screditato dopo Edward Said che è il caso di rifrangerlo almeno nel plurale suggerito dal libro di Giorgio Manganelli *Cina e altri Orienti* (1974). Così sotto questo titolo, *Gli orienti*, si può leggere del ruolo dell’Egitto, della Persia, dell’India, della Cina e del Giappone nella letteratura tedesca, dalla misteriosofia del Barocco a Yoko Tawada.

Paesaggi di parole: sotto questa insegna abbiamo posto tanto alcune regioni reali che sono state quasi inventate dalla scrittura letteraria quanto regioni che hanno dato i natali a un numero sorprendentemente alto di scrittori e poeti. Nel primo caso – i luoghi creati dalla letteratura – si tratta della Marca di Brandeburgo, delle Alpi, della Frisia settentrionale. Nel secondo caso – le terre feconde di scrittori – si tratta della Slesia o di quella *Terra di poeti* che è la Svevia secondo Bonaventura Tecchi, il quale nel dopoguerra dà un esempio raffinato di solitario turismo letterario, qui ricordato da Vanda Perretta.

Agli spazi “alternativi” non poteva non essere dedicata una sezione molto ampia. Il titolo *Utopie, eterotopie* fa riferimento al fruttuoso concetto coniato da Foucault per quei “contro”-spazi reali in cui vigono regole e valori completamente diversi rispetto al circondario. Tra gli esempi di Foucault il teatro, il giardino, la biblioteca. Un terzo concetto traluce nel capitolo: distopie. Fra l’utopia e la distopia oscilla appunto l’*America* dei tedeschi narrata da Alessandro Fambrini. In breve, le voci di questa sezione sono dedicate poi alla Herrnhut dei pietisti, all’isola di Felsenburg, all’idea e/o all’istituzione del *Nationaltheater*, ai giardini dell’età di Goethe, al vertiginoso duomo di Colonia, all’appartata comunità artistica di Worpsswede, all’esotica e torbida Venezia, alla Volksbühne e al Berliner Ensemble, alla berlinese Staatsbibliothek di Wim Wenders, alla distopia della Charenton di Peter Weiss e infine persino a Marte.

L’ultimo capitolo, *Deutschland glob@l*, è illustrato con un grafico dell’immigrazione nella Repubblica federale tedesca dal 1960 a oggi. Tema di questa sezione sono gli sviluppi dopo la riunificazione tedesca, da un lato la nuova Berlino tra *Ostalgie*, letteratura del *Kiez* e narrazione cinematografica, dall’altro la cosiddetta letteratura dei migranti, simboleggiata per sineddoche spaziale dal

15 Cfr. l’anticipazione di C. Magris, *Il mio viaggio immaginario nel villaggio croato di Crno Selo*, in «Il Piccolo», 23 febbraio 2009, p. 1.

titolo kamineriano di *Russendisko* ma rappresentata anche da autori turco-tedeschi come Özdamar.

In conclusione, una domanda. Tenuto conto anche del fatto che tutti i contenuti dell'*Atlante* – perlopiù relativi a luoghi in cui si stratificano nel tempo le forme culturali più diverse – sono per forza di cose accentuatamente interdisciplinari e talvolta transdisciplinari, che specie di disciplina abbiamo dunque praticato? C'è chi, sulle orme di Franco Moretti, auspica una geografia della letteratura basata su rilevazioni statistiche, sull'elaborazione di grandi quantità di dati. La statistica – e non a caso proprio di questo trattava il libro di Moretti successivo al suo *Atlante del romanzo europeo* – dovrebbe aiutare a raggiungere una visione dall'esterno, «letteratura vista da lontano»¹⁶, se non dichiaratamente vista dall'alto in basso. Lo sguardo cartografico divino dall'alto e da lontano è però antitetico alla concreta esperienza della lettura – e dello spazio. Certamente sul terreno della cartografia si può compiere ancora molto lavoro accademico e tecnico che sarà utile per la *Literaturwissenschaft*. Ma pure con la più sofisticata animazione in 3D l'immaginario letterario sarebbe maneggiato in modo schematico, anzi improprio. C'è tutta una geografia “detta” che non si lascia cartografare, ed è forse la parte principale della geografia¹⁷.

Il nostro *Atlante* non è stato ottenuto su basi statistiche, piuttosto è lavorato nel senso di una *Kulturwissenschaft* ermeneutica. I luoghi sono stati posti in prospettiva dall'angolo visuale interno di soggetti interpretanti che hanno ciascuno un orizzonte suo proprio. Le loro visuali sono parziali, di parte, parte-cipanti. Attraverso la selezione, la combinazione e la connessione in rete è nato un mosaico che si può chiamare quasi un panorama. Ma tale che non è determinato da nessuna prospettiva centrale e non finge di avere alcuna continuità. E questo, forse, corrisponde in certa misura all'idea odierna di complessità. Come si suol dire in questi casi: «Keine Vollständigkeit war angestrebt». Ma un'opera del genere stimola probabilmente grazie anche alle sue lacune, che rimandano all'aperto. In tal senso questo atlante non propone un solo spazio isotropo, ma molti spazi di diversa natura, «senza punti di coincidenza ma tutt[i] contemporaneamente valid[i]»¹⁸. L'*Atlante*, pur nella sua relativa organicità, non vincola insomma le visuali parziali a quella costrittiva razionalità del potere moderno, un potere oggi in crisi, il cui contrassegno secondo Franco Farinelli è – o meglio era – la saldatura unificante e omogeneizzante tra la chiusura sferica del globo e il piano astratto della mappa come oggetto puramente mentale.

16 Cfr. F. Moretti, *La letteratura vista da lontano*, Einaudi, Torino 2005.

17 Si veda ad esempio il bel volume di Giacomo Corna Pellegrini, *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*, Carocci, Roma 2007, con capitoli intitolati ai “geografi” Pier Paolo Pasolini, Marguerite Yourcenar, Sigmund Freud ecc.

18 A. Gargano, *La Berlino dell'Espressionismo*, in *Atlante della letteratura tedesca*, cit., pp. 179-190, citazione da p. 179.